

Lingua italiana e unità d'Italia

È utile per un Paese avere una lingua 'nazionale' e viceversa per una lingua avere uno Stato unito? E'una domanda non inutile, in un momento in cui spinte 'separatiste', globalizzazione e affievolimento culturale, sembrano minare e quasi non riconoscere il valore dello sforzo e l'intuizione che gli uomini del Risorgimento sostennero per ottenere l'Unità d'Italia.

Di questo argomento ha parlato il prof. **Francesco Sabatini**, abruzzese di Pescocostanzo, Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, a Civitella del Tronto il 19 novembre, nella conferenza '*Lingua italiana e unità d'Italia*'. In un ampio *excursus* storico ha ricordato i tentativi falliti nel corso dei secoli, la 'fatica' e la capacità degli uomini del Risorgimento che, inserendosi abilmente nelle trame filo-divisioniste delle potenze europee e del Papato, riuscirono a creare l'Italia unita.

Parallela al difficile percorso politico la 'questione della lingua' ha lungamente angustiato l'Italia. Da Dante in poi, nonostante la divisione della nostra penisola, il *volgare* s'impose, attraverso una straordinaria fioritura culturale, e si diffuse in Europa. Il rafforzarsi degli Stati nazionali in Europa, tuttavia, dal 1600 in poi indebolì la forza culturale di

una lingua che non riusciva più ad imporsi: mancava uno Stato unito che la sostenesse.

L'Italia, dunque, arrivò ai prodromi della sua unificazione con una situazione particolare poiché era ancora divisa a livello politico ma possedeva una lingua comune e la possedeva addirittura dal Trecento, con un suo vocabolario (quello della Crusca del 1612) e regole grammaticali delineate da Pietro Bembo e caratteristiche arrivate immutate fino all'Ottocento. Eppure, era una lingua che veniva usata prevalentemente dagli scrittori, più ancora che dalle classi colte, e questo la separava dai più che continuavano ad usare il proprio idioma dialettale.

Il percorso politico e quello linguistico si intersecano nel momento in cui viene unificato il Paese, perché la lingua comune è fattore di coesione, è comunicazione all'interno e forza espansiva all'esterno, è il '*genio di una nazione*' ma, allo stesso tempo, la lingua ha bisogno di una nazione solida e unita che la sostenga, la diffonda, la salvaguardi, la insegni, la senta come fondamento ineludibile per tutte le altre esperienze linguistiche .